

ALCUNE TESTIMONIANZE sul Ven. Baronio

Riportiamo dalla rivista “Annales Oratorii”, 6 (2007) alcune delle Testimonianze ricevute nell’anno centenario del Baronio, che diede forte impulso anche alla Causa di beatificazione; esse presentano il Venerabile nella sua perenne attualità: quella della santità di vita e del servizio alla cultura.

Altre testimonianze, oltre a quelle di numerosi Arcivescovi e Vescovi, erano giunte alla Procura Generale, in quella occasione, dagli Em.mi Signori Cardinali Tarcisio BERTONE, Segretario di Stato di Sua Santità; Carlo FURNO, Giovanni CHELI, Bernard LAW, Andrea CORDERO LANZA di MONTEZEMOLO, Salvatore DE GIORGI, Giovanni Battista RE, Paul POUPARD, Ignace M. DAOUD, Fiorenzo ANGELINI, Francis ARINZE, George COTTIER, Ivan DIAZ, Zenon GROCHOLEWSKI, Antonio INNOCENTI, Pio LAGHI, Javier LOZANO BARRAGAN, Eduardo MARTINES SOMALO, Franc RODE’, Luigi POGGI, Camillo RUINI, Sergio SEBASTIANI, Achille SILVESTRINI, Edmund SZOKA, Jozef TOMKO, Roberto TUCCI, Agostino VALLINI, Giacomo BIFFI, Marco CE’, Christoph SCHÖNBORN, Crescenzo SEPE, Dionigi TETTAMANZI, Carlo CAFFARRA, Stanisław DZIWISZ, Angelo SCOLA, Rotger ETCHEGARAY.

In primo luogo la testimonianza di Sua Santità Benedetto XVI, il Quale, al termine delle celebrazioni centenarie, ha disposto che nella Causa di Beatificazione del Venerabile Cesare Baronio “ad ulteriora procedatur”.



«Una menzione speciale va riservata al venerabile Cardinale Cesare Baronio, illustre membro dell’Oratorio e insigne uomo di Chiesa, del quale vi preparate a commemorare il IV centenario della morte. Con perspicace intuizione san Filippo aveva indotto questo suo discepolo e primo successore a dedicarsi allo studio della Storia della Chiesa. L’indagine approfondita da lui condotta sui documenti diede origine ad opere cospicue, accolte con unanime favore dal mondo della cultura. Tra i suoi scritti giova citare gli Annales Ecclesiastici, espressione di fervido amore per il Corpo mistico di Cristo e di appassionata dedizione alla missione della Chiesa. Cresciuto alla scuola di san Filippo Neri nell’umiltà e nello spirito di preghiera, nella carità e nello zelo apostolico, il Cardinale Baronio manifestò nel corso dell’intera sua esistenza una costante tensione verso quella “oboedientia et pax” che compare come motto nel suo stemma cardinalizio e che, alcuni secoli dopo, il beato Giovanni XXIII, suo devoto ammiratore, scelse come proprio.

Su tale scia invito i figli spirituali di san Filippo Neri a proseguire il loro cammino, attingendo sempre, per la loro formazione, luce ed energia alle genuine sorgenti del movimento oratoriano. “Attendite ad petram ubi excisi estis – guardate alla roccia da cui siete stati tagliati” (Is 51,1) è l’ammonimento che Cesare Baronio rivolgeva ai primi Padri dell’Oratorio, esortandoli a non dimenticare la lezione di Padre Filippo. L’ammonimento permane valido anche oggi. Il ritorno alle origini costituisca per tutti un valido stimolo a proclamare senza sosta il vangelo della gioia e dell’amore, come fece il Fondatore insieme ai suoi seguaci della prima ora».

Dalla Lettera del Card. Segretario di Stato
al Procuratore Generale della Confederazione dell’Oratorio
8 settembre 2006

Dal Vaticano, 7 luglio 2006

Mi congratulo vivamente con tutta la Famiglia Oratoriana per la ripresa del processo di Beatificazione del Venerabile ed insigne figlio di S. Filippo Neri.



Oltre che sulla santità, vissuta e manifestata dal grande Oratoriano in tante circostanze e in tanti ambiti diversi, ritengo sicuramente utile e necessaria in questa significativa occasione una riflessione ed un approfondimento sulla splendida figura di Cesare Baronio come studioso e come storico, come uomo di Chiesa e di cultura. Osservata sotto questo aspetto, la sua personalità è altrettanto eccezionale ed affascinante, e per me particolarmente cara e significativa.

Sotto l'impulso del geniale ed intraprendente San Filippo Neri, il giovane Cesare Barone, che volle latinizzare il suo cognome in Baronius, si dedicò con passione allo studio delle fonti storiche per illustrare passo dopo passo la storia della Chiesa e rispondere così, in maniera documentata e metodologicamente fondata, alle provocazioni dei Riformatori ed in particolare alle "Centurie di Magdeburgo". Le sue lezioni o conversazioni sulla storia confluirono nei celebri *Annales*, vera pietra

miliare della Storia della Chiesa.

La sua esperienza è di grande utilità e di rilevante importanza anche per il nostro tempo. La Chiesa si trova ad affrontare continuamente numerose e sempre più incalzanti sfide, soprattutto in ambito culturale, che mirano a svalutare la sua opera e la sua missione, o addirittura a negare un valore storico alle sue origini, alla sua fondazione divina. Tali sfide, veicolate spesso da mezzi di comunicazione attenti solo alle ragioni dell'audience e del mercato, incidono non poco sul tessuto culturale e anche religioso e spirituale di tanti, anche credenti.

Tra le possibili ragioni vi è certamente quel fenomeno che viene definito "analfabetismo religioso", per cui tanti credenti, tanto laici quanto sacerdoti e religiosi, mancano di quella base di conoscenze necessarie che agevolano e sostengono la ragionevolezza del credere. Sono molti, poi, a lamentare anche a livello accademico e universitario, la mancanza sempre più ampia di una coscienza e di una conoscenza storica, senza la quale diventa difficile discernere tra fenomeni religiosi diversi, tra tendenze e mode effimere ed eventi storici ben fondati e certi. Il sincretismo religioso ed il secolarismo che pervadono sempre più le nostre società e le nostre culture nascono anche da una carenza di una visione storica, fondata su una corretta metodologia di ricerca.

Ecco, allora, l'importanza ed il valore di una figura come quella del Cardinal Cesare Baronio, che seppe rispondere alle sfide del suo tempo offrendo, pur con i limiti scientifici di quattro secoli fa, risposte fondate e chiare alle problematiche suscitate dalla Riforma protestante e dalla cultura dell'epoca.

La stessa missione attende la Chiesa del terzo millennio, la quale, ancora una volta, e con la serena fiducia nella perenne presenza del Cristo Risorto, deve saper offrire al mondo le ragioni della sua fede e della sua speranza, dialogando con gli uomini e le loro culture, e non dimenticando la grandissima valenza educativa della Storia, mantenendo vivo il principio che senza Storia non c'è futuro, che l'amnesia del passato rischia di diventare amnesia del presente, dimenticanza del senso stesso dell'esistenza e della vocazione più intima dell'uomo.

La ricorrenza del IV Centenario della scomparsa del grande storico della Chiesa può essere, dunque, occasione più che favorevole per ripensare la dimensione storica nell'esperienza di fede cristiana e formulare nuovi e più approfonditi percorsi di formazione umana e cristiana, in cui la Storia ritrovi il suo posto e la sua valenza educativa.

Con questo vivo auspicio auguro cordialmente a tutta la Famiglia Oratoriana di vivere intensamente e con fecondità questa ricorrenza, partecipandone la ricchezza e l'importanza a tutta la Chiesa.

Rivolgo, infine, il mio cordiale saluto a tutti Voi, su cui imploro abbondanti benedizioni del Signore.

PAUL CARD. POUPARD

Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura

*

S. Maria in Vallicella, 29 settembre 2006



L'attenzione alle esigenze del mondo della cultura. San Filippo non giocava certo a fare l'intellettuale, e non era certo corrivo alla cultura allora dominante nell'Urbe, violenta e corrotta, ma nel suo Oratorio i valori della musica, sia popolare che colta, delle arti e delle scienze sacre trovarono il terreno connaturale, fertile per nuovi sviluppi. Sarebbe troppo lungo ricordare, oltre a diversi grandi santi contemporanei, i grandi della cultura e dell'arte attirati dalla fama di Filippo e da lui ispirati; ma basterà ricordare Cesare Baronio, principe degli storiografi ecclesiastici, che si dedicò agli studi storici per impulso di Filippo. E un altro tra i grandi dell'Oratorio mi piace ricordare, che sarebbe fiorito tre secoli dopo in Inghilterra: il Card. Henry Newman, un Padre della Chiesa moderna.

Di una tale, per così dire, aderenza al terreno – cioè all'*humus* della quotidianità umana – ed al contempo di una nuova irradiazione culturale delle istituzioni ecclesiastiche, l'uomo ha sempre avuto bisogno, e gli uomini di oggi non meno di quelli di ieri: possano essi – e soprattutto i giovani – sempre trovarle nei vostri Oratori.

Ho menzionato il card. Baronio, che lo stesso San Filippo nominò suo immediato successore come Preposito dell'Oratorio. Si aprono proprio oggi le celebrazioni del quarto centenario della sua morte avvenuta il 30 giugno 1607. E' giusto e doveroso che la Confederazione degli Oratori inviti la Chiesa e la comunità internazionale degli storici a celebrare degnamente la ricorrenza. Possiamo dire che Cesare Baronio, oltre ad essere un capolavoro dell'arte pedagogica e della direzione spirituale di san Filippo, fu un mirabile frutto del suo rapporto con la cultura umanistica ed ecclesiastica.

Volentieri io mi associo a voi tutti nell'auspicare che la causa di beatificazione del card. Baronio venga ripresa con solerzia, ed ancor più, non posso non desiderare che lo spirito con cui il Baronio mise mano a quel grande monumento della scienza storica che sono i suoi *Annales Ecclesiastici*, resti vivo nella Chiesa e porti a sempre nuovi approdi. Nei secoli che ci separano dal Baronio, il metodo storico e l'utilizzo delle fonti hanno giustamente avuto una grande evoluzione; ma il suo impegno per una documentazione oggettiva, sostenuta dalla raccolta esauriente e da un esame accurato delle fonti, resta pur sempre esemplare. Giuseppe

Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, in una sua nota conferenza del 4 dicembre 1907 sul Baronio, diceva che a buon diritto egli era considerato come “il fondatore della critica storica”. Ciò che conta è, in definitiva, la ricerca al contempo appassionata e spassionata della verità. E sempre valida resta, in particolare, la sua concezione della continuità degli sviluppi storici fondamentali in seno alla Chiesa: la Chiesa infatti, pur nelle sue diverse fasi e nelle differenti situazioni, è sempre “una” ed “unita”. Poiché la Chiesa è viva, vi è in essa una giusta evoluzione dottrinale – come ha messo in luce con grande sapienza il Card. Newman; ma essa non è sbalottata e portata qua e là da ogni vento di dottrina, ma, vivendo invece secondo la verità nella carità, cresce in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (cfr Ef 4, 14-15): sempre essa vive della stessa fede, animata dal medesimo spirito, che è spirito di verità e di amore. Come il Baronio, così lo storico non fazioso di oggi non può non verificarlo. La storia della Chiesa è storia di uomini, senza alcun dubbio. Ma la storia della Chiesa è anche – è anzitutto! – la storia di Dio.

Per intercessione di san Filippo Neri, come anche del suo grande figlio, discepolo e successore, Cesare Baronio, il Signore conservi sempre viva e feconda l’Istituzione dell’Oratorio di San Filippo Neri, in tutte le 26 nazioni in cui essa oggi è diffusa, ne estenda la presenza a nuovi paesi, ed apra ad essa il cuore di molti giovani, generosi e gioiosi. Anche a loro San Filippo insegnerà a guardare in alto, *ubi vera sunt gaudia*, insegnerà – per ripetere le parole di Giovanni Paolo II nella citata lettera – a conoscere e sperimentare le autentiche fonti della letizia cristiana”.

CARD. GIOVANNI LAJOLO
*Presidente del Governatorato
della Città del Vaticano*

*



S. Maria in Vallicella, 25 maggio 2007

E’ motivo di grande gioia per me celebrare, insieme a tutti voi, questa solenne Eucarestia con cui si apre la Solennità di S. Filippo Neri, in un anno segnato dalla ricorrenza del IV Centenario della morte del Venerabile Cardinale Cesare Baronio, discepolo illustre e primo successore del santo nella conduzione dell’Oratorio. [...]

Guardando alla luminosa figura di Filippo Neri, pastore e guida animato dallo Spirito Santo, mi ritornano in mente le parole che il Santo Padre Benedetto XVI ha pronunciato all’inizio del suo Pontificato, nell’Omelia della Celebrazione Eucaristica del 24 aprile

2005: “La santa inquietudine di Cristo deve animare il pastore: per lui non è indifferente che tante persone vivano nel deserto... La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino per condurre gli uomini fuori del deserto, verso il luogo della vita, verso l’amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita e la vita in pienezza... Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l’amicizia con Lui. Il compito del pastore, del pescatore di uomini, può spesso apparire faticoso. Ma bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo”. E’ incredibile come queste parole si addicono perfettamente alla figura del nostro Santo, riescano a farci cogliere la grandezza e la bellezza, come anche l’attualità, della sua persona e della sua missione. [...]

Con il Santo Padre constatiamo la presenza di deserti interiori, cioè di un vuoto dell’anima, della coscienza, dell’intelligenza, che si fanno sempre più strada tra gli uomini del nostro tempo. Filippo Neri aveva intuito, con la sua profonda sensibilità umana e spirituale, che bisogna continuamente nutrire la coscienza e l’intelligenza per renderle adulte, mature e quindi consapevoli della “altissima vocazione” a cui ciascuno di noi è chiamato dal Signore. Per questo istituisce l’Oratorio, una vera e propria scuola di cultura, di formazione cristiana e umana, di sensibilità e solidarietà fraterna. Attraverso gli incontri, le conferenze, i momenti musicali, e soprattutto nelle occasioni di preghiera e di meditazione della Parola di Dio, Filippo Neri vuol nutrire la coscienza e l’intelligenza di quanti si rivolgono a lui chiedendo non solo il cibo per il corpo ma soprattutto quello per il cuore, per l’anima.

L'Oratorio si presenta, dunque, come una scuola in cui la cultura, la storia, l'arte nutrono la coscienza e la fortificano nelle proprie scelte, affinché siano sempre più consapevoli e coerenti e capaci di "rendere ragione della propria speranza".

A tal proposito vorrei ricordare la grande figura del Venerabile Cardinale Cesare Baronio, tra i primi discepoli del Santo e suo primo successore. A lui San Filippo aveva affidato il compito di raccontare, negli incontri dell'Oratorio, la storia della Chiesa, affinché ci si sentisse partecipi di quella storia e responsabili del patrimonio, dell'eredità che quella storia più che millenaria consegnava a ciascuno.

Per questo il giovane Baronio si dedicò con passione allo studio delle fonti storiche per illustrare passo dopo passo la storia della Chiesa, anche per rispondere, in maniera documentata e metodologicamente fondata, alle provocazioni dei Riformatori. Le sue lezioni o conversazioni sulla storia confluirono, come sappiamo, nei celebri *Annales*, vera pietra miliare nella storiografia ecclesiastica.

Come ha voluto sottolineare il cardinale Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, nel Messaggio inviato alla Confederazione dell'Oratorio per la ricorrenza centenaria, l'esperienza del Cardinal Baronio "è di grande attualità e di rilevante importanza anche nel nostro tempo. La Chiesa si trova ad affrontare continuamente numerose e sempre più incalzanti sfide, soprattutto in ambito culturale, che mirano a svalutare la sua opera e la sua missione [...]".

La testimonianza di figure straordinarie, quali appunto quelle di S. Filippo Neri e del Venerabile Cardinal Baronio, ci aiutano a capire come rispondere alle sfide del nostro tempo e ci indicano la via da seguire per essere all'altezza della missione che il Signore ha affidato a ciascuno di noi.

BERNARD ARDURA

Segretario della Pontificio Consiglio per la Cultura

*



S. Maria in Vallicella, 26 maggio 2007

Desidero ricordare, insieme a Padre Filippo, un suo degno figlio, il Ven. Cesare Baronio, di cui ricordiamo quest'anno il IV centenario della morte.

Egli fu discepolo di Padre Filippo; anzi: per tutta la vita fu suo "novizio", come il Santo affermava, facendo del Baronio il più bell'elogio. Questo indusse il Fondatore dell'Oratorio a sceglierlo come suo primo successore. Questo grande oratoriano – di cui è stata ripresa recentemente la Causa di Beatificazione – è davvero cresciuto alla "scuola" di S. Filippo Neri: in obbedienza a lui studiò ed espose, per anni, la Storia della Chiesa, consegnandola poi alla poderosa pubblicazione degli "Annales", mentre lavorava intensamente nel ministero sacerdotale al servizio del popolo cristiano.

Le parole che il Baronio pronunciava ogni giorno, visitando la Basilica di S. Pietro e baciando il piede dell'Apostolo, "Pax et Oboedientia", ne riassumono le più profonde convinzioni ed esprimono la sua intensa fede cattolica, il suo amore vivo per la Chiesa di Cristo, e la sua anima profondamente filippina.

CARD. JOSE' SARAIVA MARTINS

Prefetto Congregazione per le Cause dei Santi

*

Roma, S. Giovanni dei Fiorentini, 24 giugno 2007



“L’uomo occidentale sta vivendo oggi un dramma. Egli ha tentato un’impresa che nessuno aveva mai progettato: definire e costruire la persona e la vita umana "come se Dio non ci fosse". Ha progettato e tentato un’esistenza ed una civiltà *naturalmente irreligiosa*, che trova nella affermazione dell’assoluta autonomia la sua cifra. Ed ora siamo giunti al capolinea di questo percorso, con esiti che sono sotto gli occhi di tutti. Immersi come siamo dentro a questo dramma, sempre a rischio di trasformarsi in tragedia, noi oggi posiamo lo sguardo dello spirito su Giovanni il Precursore. E da lui impariamo la verità più profonda circa l’uomo. La relazione a Cristo è la vera chiave di lettura di tutta l’esperienza umana; è il fondamento della sua grandezza; è il legno aggrappandosi al quale l’uomo può attraversare le tempeste del tempo e giungere alla vita beata. Nel IV centenario della morte, vogliamo ricordare oggi il Card. Cesare Baronio che visse in questo luogo. Figura splendida di discepolo di Cristo, generato dal carisma di Filippo. Egli visse all’inizio di quel processo di cui parlavo, e ripeteva baciando i piedi di Pietro "oboedientia et pax". Questa è la vera inversione di rotta: l’obbedienza della fede, che essendo amica della ragione, genera uomini liberi”.

CARD. CARLO CAFFARRA
Arcivescovo di Bologna



“Mi è gradita l’occasione per significare la mia sincera condivisione delle attese che codesta benemerita Confederazione dell’Oratorio ha riposto nelle numerose iniziative religiose e culturali che si sono susseguite nel corso dell’anno celebrativo. In particolare mi unisco all’auspicio per il felice coronamento della ripresa della Causa di beatificazione del Venerabile Cardinale Baronio, grande frutto spirituale dell’opera formativa di S. Filippo Neri e suo primo successore. Auguro altresì che l’attenzione riservata agli scritti del Baronio, particolarmente agli *Annales Ecclesiastici*, contribuisca a mantenere viva la coscienza del grande servizio che la storia può rendere alla verità per rispondere alle sfide culturali odierne. Esprimo il mio più sentito augurio a tutti i figli spirituali di S. Filippo Neri di proseguire sulle orme dell’esemplare amore del Baronio alla Chiesa, a cui piaceva confermarlo con le parole del Credo davanti alla statua di San Pietro nella Basilica Vaticana e inginocchiato sulla tomba del Principe degli Apostoli”.

CARD. ZENON GROCHOLEWSKI
Prefetto della Congregazione per l’Educazione Cattolica

Sotto il Monte Giovanni XXIII, 24. VI. 2007 A. D.



“Quattro secoli dal transito di Cesare Baronio dai solchi evangelici aperti da Filippo Neri alla gloria celeste.

La data è impressa nella mia mente e scalda il mio cuore, non da adesso, ma dal felice giorno in cui il card. Roncalli, patriarca di Venezia, mise nelle mie mani e raccomandò alla mia attenzione l’opuscolo: Angelo Roncalli, *IL CARDINALE CESARE BARONIO*, La Scuola Cattolica, Milano, gennaio 1908.

La cripta della Vallicella, a Roma, custodisce da quattro secoli non ossa e polvere, ma semi di religione, di cultura, di testimonianza. Gli occhi del corpo vedono il chicco di grano marcire e morire; gli occhi della speranza vedono *a longe* le spighe

indorate dal sole.

Nell’immaginare il Baronio chino al bacio del piede dell’apostolo Pietro, in atto di ripetere *PAX ET OBOEDIENTIA*, binomio che assicura santità di vita e successo all’evangelizzazione e alla cultura, chiederò per me e per i devoti di San Filippo e del Baronio la grazia dell’impegno personale e comunitario, *ut sancta Ecclesia, sponsa Dei, domina et magistra nostra, ad proprium rediens decus, libera et casta et catholica permaneat* (San Gregorio VII [1020-1085] Bolla *Pervenit*).

+LORIS FRANCESCO CAPOVILLA

*arcivescovo tit. di Mesembria
già Segretario particolare
del B. Giovanni XXIII*

*

Roma, S. Maria in Vallicella, 30 giugno 2007



Quattrocento anni fa, il 30 giugno del 1607, proprio in un giorno di sabato come oggi, l’Angelo del Signore passava per il Rione di Parione di Roma e veniva a chiamare all’altra vita il Card. Cesare Baronio. Questi aveva voluto ritornare a S. Maria in Vallicella per passare gli ultimi giorni della sua vita accanto a quella comunità che tanto egli aveva amato.

Il discepolo, divenuto poi il primo Successore di S. Filippo Neri, aveva appena 69 anni, ma sentiva che ormai era giunta l’ora dell’incontro con il suo Signore. Qui desiderava terminare i suoi giorni terreni dicendo: «*Andiamo, andiamo, non altro desiderio ho che di morire nella mia Congregazione, nelle*

mani dei miei Padri».

Le cronache dell’Oratorio ci parlano degli ultimi momenti della sua vita passati devotamente in preghiera, mentre in chiesa si esponeva il SS. Sacramento fra le lacrime dei presenti. Con fede profonda ricevette l’Unzione degli Infermi, e insieme all’immagine di Gesù volle che gli portassero in camera anche quelle degli Apostoli Pietro e Paolo. In realtà, come Cardinale, egli si sentiva profondamente legato al Papa ed alla Chiesa di Roma e voleva quindi che anche i Santi patroni dell’Urbe gli fossero accanto nell’ora del trapasso.

In questa chiesa furono poi deposte le sue spoglie mortali, in attesa della risurrezione dei morti, mentre molti vi accorrevano per affidarsi alla sua intercessione, nella certezza di trovarsi di fronte all'urna di un santo.

Noi oggi siamo qui per ringraziare con Cristo il padre che sta nei cieli per averci dato un così fulgido esempio di vita apostolica al servizio della Santa Chiesa. Di lui potremmo ripetere la lode che il Siracide rivolgeva a Mosé: «*Amato da Dio e dagli uomini, il suo ricordo rimane in benedizione*» (Sir., 45,1).

Nel 1745 Papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini, ne riconobbe le virtù eroiche, attribuendogli il titolo di Venerabile. Noi oggi vogliamo anche chiedere al Signore di poterlo vedere presto elevato alla gloria degli altari, come esempio luminoso di degno ministro di Cristo e di grande Cardinale di Santa Romana Chiesa.

1. *La testimonianza della vita.* La biografia del nostro Cardinale ci è ben nota. Nativo di Sora, allora facente parte del Regno di Napoli, il giovane Cesare aveva voluto venire a Roma per formarsi nell'Università della sapienza. Ben presto si sentì poi attratto dalla figura carismatica del Padre Filippo, che nell'Oratorio di san Girolamo della Carità aveva riunito attorno a sé un gruppo di giovani generosi, tutti protesi alla ricerca di un grande ideale di vita. Il Padre Filippo vide subito di che stoffa fosse fatto il giovane Cesare Baronio. Gli propose pertanto la via del sacerdozio, lanciandolo poi nell'apostolato diretto nella vicina chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

Quando nel cuore dell'Anno Santo del 1575 il Papa Gregorio XIII Boncompagni assegnerà alla nascente Congregazione la chiesa parrocchiale di S. Maria in Vallicella, anche il nostro Padre Cesare si trasferirà in questo luogo santo. Qui svolgerà il suo ministero, fra la predicazione e le confessioni in chiesa, come fra le opere di carità per i bisognosi del quartiere.

Gli storici ci dicono che Roma, a metà del 1500, soffriva ancora delle terribili conseguenze del Sacco del 1527. La città, entro le mura Aureliane, non doveva allora superare i 50.000 abitanti e molti fra di essi erano gli indigenti. Per loro Padre Baronio fu amico e fratello, unendo così all'ideale del Buon Pastore quello del Buon samaritano.

2. *L'opera dello storico.* Intanto il padre Filippo aveva anche visto la necessità di curare i mali arrecati dalla Riforma luterana. E così egli volle anche lanciare il Padre Cesare all'Apologetica Cattolica. Nacquero, anno dopo anno, i dodici importanti volumi degli "Annales Ecclesiastici" che ben presto resero celebre il Baronio tra gli studiosi di storia della Chiesa.

Nel volumetto preparato per questa Commemorazione, il padre Edoardo Cerrato ci ha ricordato a tale proposito la deposizione resa dallo stesso Baronio nel Processo di canonizzazione di S. Filippo Neri: «*Egli mi comandò ch'io parlassi dell'istoria ecclesiastica; replicando io che non era secondo il mio gusto... agramente mi insisté, il che mi ha dato a pensare che il Padre, illuminato dallo Spirito santo, volesse che tal fatica alla Chiesa di Dio utile, si facesse... e senza per così dire avvedermene mi trovo aver fatto questa fatica*» (cfr. Edoardo A. Cerrato, *Nel IV centenario del Ven. Card. Cesare Baronio*, Roma, 2007, pag. 13).

Questo suo lavoro scientifico fu dunque frutto dell'obbedienza. Di qui nacque quel suo motto famoso «*Oboedientia et pax*» che tanto piacque al compianto Papa Giovanni XXIII, che volle addirittura farlo suo. Leggiamo infatti nel «*Giornale dell'anima*»: la seguente annotazione vergata dal giovane Roncalli nel corso di ritiro in preparazione alla sua ordinazione episcopale, nel marzo 1925: «*Motto del mio stemma sono le parole "Oboedientia et pax" che il Padre Cesare Baronio pronunciava tutti i giorni baciando in S. Pietro il piede dell'Apostolo. Queste parole sono un po' la mia storia e la mia vita*» (Il *Giornale dell'anima*, ed. S. Paolo, Roma, 1989, pag. 388).

3. *La missione del Cardinale* A Roma, con il passare degli anni, la fama di padre baronio diveniva sempre più grande. Il Padre Filippo, già due anni prima di morire, lo aveva proposto come suo Successore. Il Papa Clemente VIII Aldobrandini lo creava poi Cardinale nel 1596, chiedendogli allo stesso tempo di trasferirsi in Vaticano e nominandolo poi Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Il Card. Baronio accetterà per obbedienza, ma il suo cuore rimarrà sempre rivolto al suo Oratorio ed alla Comunità che S. Filippo aveva qui riunito.

Nella prima lettura di questa Messa abbiamo ascoltato le parole del I Libro dei Re che ci descrivono la scena del profeta Ilia, il quale, avendo incontrato Eliseo mentre arava nei campi, volle subito gettargli addosso il suo mantello per indicare che lo sceglieva come continuatore della sua opera (1 Re, 19, 16-21).

Così fece anche S. Filippo Neri, indicando nel Baronio colui che meglio avrebbe potuto continuarne l'opera.

4. *Il contesto storico.* In questo momento non ci rimane quindi che ringraziare il Signore per aver suscitato nella Chiesa di Roma queste due grandi figure di Apostoli dei tempi moderni, San Filippo Neri ed il Venerabile Cesare Baronio.

In realtà, in quel momento difficile della storia della Chiesa, lo Spirito santo suscitò in questa Città una serie impressionante di Santi, dal Papa san Pio V a san Roberto Bellarmino, da san Giovanni Leonardi a san Camillo de Lellis, da san Gaetano da Tienne a san Felice da Cantalice. Quella fioritura di Santi fu alla radice di un rinnovamento della Chiesa di Roma, nel solco tracciato dal Concilio Tridentino. Anzi, fu questa la vera riforma della Chiesa, ben differente da quella del tutto sterile che era stata promossa dal movimento di Lutero.



5. «*Nova et vetera*». tutti conosciamo la celebre opera del Padre Yves Congar, O. P., dal titolo espressivo: “*Vera e falsa riforma della Chiesa*” (Ed. Jaca Book, Milano, 1972).

Nel suo studio il noto teologo francese – creato poi Cardinale da Papa Giovanni Paolo II nel 1994 – metteva certo in risalto il rischio della Chiesa di non rinnovarsi, se essa rimane inerte e lascia che poco a poco sia offuscato il suo aspetto evangelico originale. Tuttavia, subito dopo egli ricordava le condizioni per una vera riforma ecclesiale: una riforma che deve sempre svolgersi nella carità, in stretta unione con il Papa e con i Vescovi, nell’esercizio della pazienza, ben

coscienti che il lievito evangelico agisce lentamente nel cuore dell’umanità.

Il Padre Congar insisteva poi su una condizione che è stata vissuta in prima persona dal Card. Baronio, e cioè sulla necessità per ogni vero rinnovatore di procedere sempre nel solco della tradizione divino-apostolica.

Per questo il Cardinale Cesare Baronio si diede allo studio della storia della Chiesa, per farne vedere il suo sviluppo omogeneo nel corso dei secoli.

Con il suo profondo spirito apostolico, il nostro Cardinale sapeva bene che era dovere dei cristiani cercare ogni via per annunciare il Vangelo, estraendo dal tesoro della Chiesa «*Cose nuove e cose vecchie*» (Mt, 3, 52), «*Nova et vetera*».

Così visse ed operò il Baronio, come vero Apostolo dei tempi moderni.

6. *Conclusione.* Fratelli e Sorelle nel Signore, è questo il messaggio che oggi ci lascia il nostro caro Cardinale: *amare e servire la Santa Chiesa di Cristo, ma procedendo sempre nel solco tracciato da Colui che rimane per tutti «la Via, la Verità e la Vita»* (Gv. 14, 6).

CARD. ANGELO SODANO
Decano del Collegio Cardinalizio

*

Genova, 27 settembre 2007

La vicenda umana, sacerdotale e culturale del cardinale Cesare Baronio – riferimento imprescindibile della storiografia cattolica del periodo della Riforma – ha origine da un incontro: l’incontro con Filippo Neri; e proprio il carisma e la santità dell’apostolo della Roma del cinquecento, spiegano Colui che, prima d’ogni altra cosa – e dopo la grazia di Dio –, è frutto dell’Oratorio filippino; iniziati gli studi di Giurisprudenza a Napoli, Cesare si trasferì a Roma e andò ad abitare in Piazza del Duca (l’attuale Piazza Farnese), presso la Chiesa di San Girolamo della Carità, dove Colui che, per la sua ilare cordialità e mitezza, era conosciuto come “Pippo buono”, esercitava il suo ministero; così, il futuro Cardinale iniziò a frequentare l’Oratorio.



Nella nostra storia una data assume rilevanza: il 5 gennaio del 1558; Filippo – che aveva intuito le doti del giovane –, in quella vigilia dell’Epifania, senza preamboli, domandò a Baronio di illustrare, ai tanti frequentatori dell’Oratorio, il senso della solennità liturgica del giorno successivo; le parole di quel ragazzo, non ancora ventenne, colpirono il numeroso uditorio e lo stesso Filippo che, da quel momento, incominciò a curarne, con particolare attenzione, la vita spirituale, coltivandone, soprattutto, l’umiltà; gli impegnativi esercizi di mortificazione, che Filippo regolarmente gli proponeva, vennero da lui accettati con grande libertà di spirito.

Merita d’essere sottolineata la pedagogia di Filippo che, dapprima, si occupò della santità di quel giovane, prendendosi cura della sua vita spirituale e dopo, ma solo dopo, in un secondo momento, lo indirizzò allo studio scientifico della storia, spingendolo a documentarsi e ad analizzare criticamente le fonti

ecclesiastiche; e il Baronio, sempre obbediente, e con grande devozione verso il suo padre spirituale, seguirà quel cammino con docilità, zelo e fervore;

Era desiderio di Filippo Neri che la Chiesa Cattolica potesse esprimersi, sul piano storico, in modo rigoroso, critico e sistematico, rispondendo alle tesi dei teologi e degli storici riformati.

Ora, proprio grazie all’azione di Filippo, che riuscì a convincere il suo discepolo, inizialmente riluttante, noi abbiamo – oltre all’opera degli storici protestanti: le “Centurie di Magdeburgo” che intendevano dare fondamento scientifico alla Riforma – anche i dodici volumi di Cesare Baronio: gli *Annales Ecclesiastici*; ancor oggi rimane valido il motivo centrale dell’opera - vale a dire -: la dottrina cattolica non ha subito variazioni sostanziali; qui, il pensiero corre subito ad un altro grande figlio di Filippo Neri, il cardinale inglese, John Henry Newman, grande teologo e storico del dogma del diciannovesimo secolo; la tradizione dell’Oratorio Filippino permane e si rinverdisce a distanza di tre secoli.

Ovviamente, come ogni lavoro umano, è un’opera perfezionabile, che si inserisce in un determinato contesto, non priva di imprecisioni e anche d’errori; d’altra parte, il Baronio era facile a ricredersi quando si rendeva conto d’essere caduto in errore; si tratta, comunque, per l’epoca in cui è stata composta, di un’opera di valore, in cui si danno precise ricostruzioni cronologiche e preziosi raffronti tra gli avvenimenti sacri e quelli profani; gli *Annales* ebbero più di venti edizioni.

Baronio ha portato nel suo lavoro di storico lo scrupolo del ricercatore ed una onestà intellettuale che neppure i suoi avversari dichiarati poterono mettere in questione; chiarificatore dell’opera del Baronio è il giudizio che il Muratori esprime nella lettera del 21 maggio 1735, in cui afferma di non aver mai preso in mano gli *Annales Ecclesiastici*, senza ammirare quel grande ingegno che poté costruire un così maestoso edificio, con tanta erudizione e valente critica, quantunque in quell’epoca mancavano tanti aiuti che noi ora abbiamo (cfr. Lettera al Bianchini, 21 maggio 1735).

Ma Filippo, nel cui petto batteva un ardente cuore d’apostolo, non permise che Baronio si dedicasse unicamente alla ricerca scientifica, piuttosto volle che mettesse il suo sapere a servizio di tutti, quindi, anche dei frequentatori dell’Oratorio, spiegando loro, in modo continuato, i grandi eventi della storia della Chiesa, cosa che Egli fece per un trentennio, ricominciando la narrazione ogni quattro anni, superando il ristretto ambito della scuola per immergersi nella concreta pastorale quotidiana come richiedeva lo spirito dell’Oratorio.

Così Cesare Baronio si dedicò sempre al ministero sacerdotale, non desiderando altro che essere prete, semplice prete e solamente prete; anche da Cardinale, infatti, non appena poteva ritornava all’amato rifugio alla Vallicella, dove, regolarmente teneva la sua predicazione all’Oratorio.

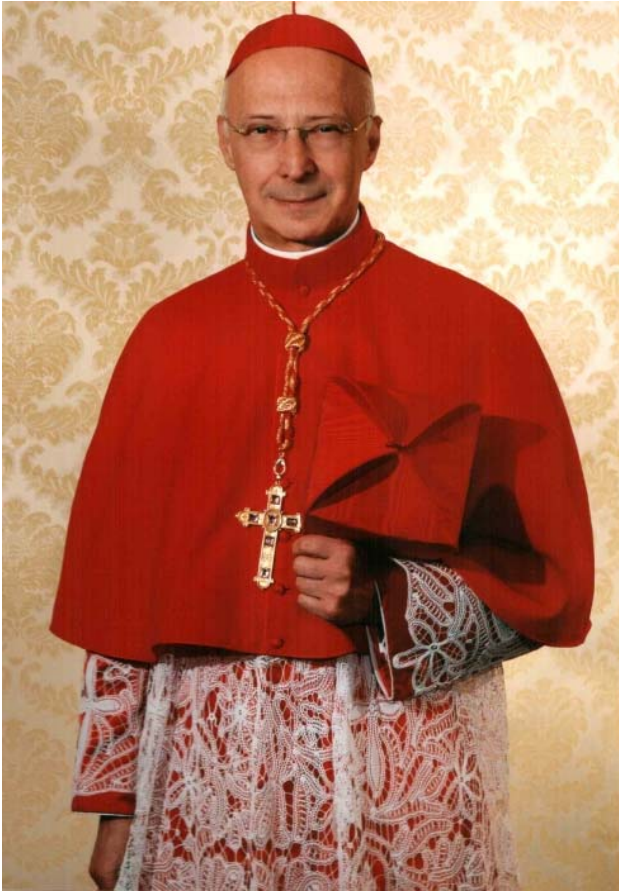
La cultura, lo studio, la ricerca, la preparazione scientifica - questo è il monito che perviene a noi da Filippo Neri e dal suo grande discepolo Cesare Baronio -, sono realtà importanti nella vita del cristiano che però giunge a pienezza a partire dalla scelta prioritaria e incondizionata della santità.

+ **FRANCESCO MORAGLIA**

già direttore dell’Ufficio per la Cultura e l’Università
dell’Arcidiocesi di Genova
Vescovo di La Spezia

Genova, 27 settembre 2007

Anche Genova si unisce alle celebrazioni in occasione del IV centenario della morte del Cardinale Cesare Baronio che, un po' ovunque, in diverse parti del mondo, istituzioni ecclesiastiche e laiche hanno promosso.



Il patrocinio, tanto della Regione Liguria, quanto del Consiglio Regionale, come della Provincia di Genova e del Comune di Genova, dicono l'interesse per un uomo che fu, non solo gloria della Congregazione dell'Oratorio e della Chiesa ma esponente di prima grandezza del rinnovamento della scienza storica che in Lui – nonostante il trascorrere del tempo –, trova un riferimento ineludibile.

L'occasione del Convegno, come noto, è il IV centenario della morte, avvenuta, in Roma, il 30 giugno 1607, nell'amato nido; così il Baronio era solito esprimersi, alludendo alla sua piccola stanza, alla Vallicella, presso la Chiesa Nuova, di cui Egli volle sempre tenere "in saccoccia" la chiave, anche quando, Cardinale Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, abitava in Vaticano ma, ogni quindici giorni, ritornava per rinfrancarsi nella sua cameretta all'Oratorio.

Questa giornata di studio permette di riscoprire le doti umane ma, soprattutto, la Santità di una delle figure più luminose della Riforma Cattolica: protagonista della vita ecclesiale negli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento in cui, sotto l'azione dello Spirito Santo, la Chiesa conobbe un'inaudita

fioritura - sarebbe meglio dire "vera concentrazione" - di Santi e Sante che, per numero e qualità, è difficilmente riscontrabile nella storia della Chiesa.

CARD. ANGELO BAGNASCO

*Arcivescovo di Genova
e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*